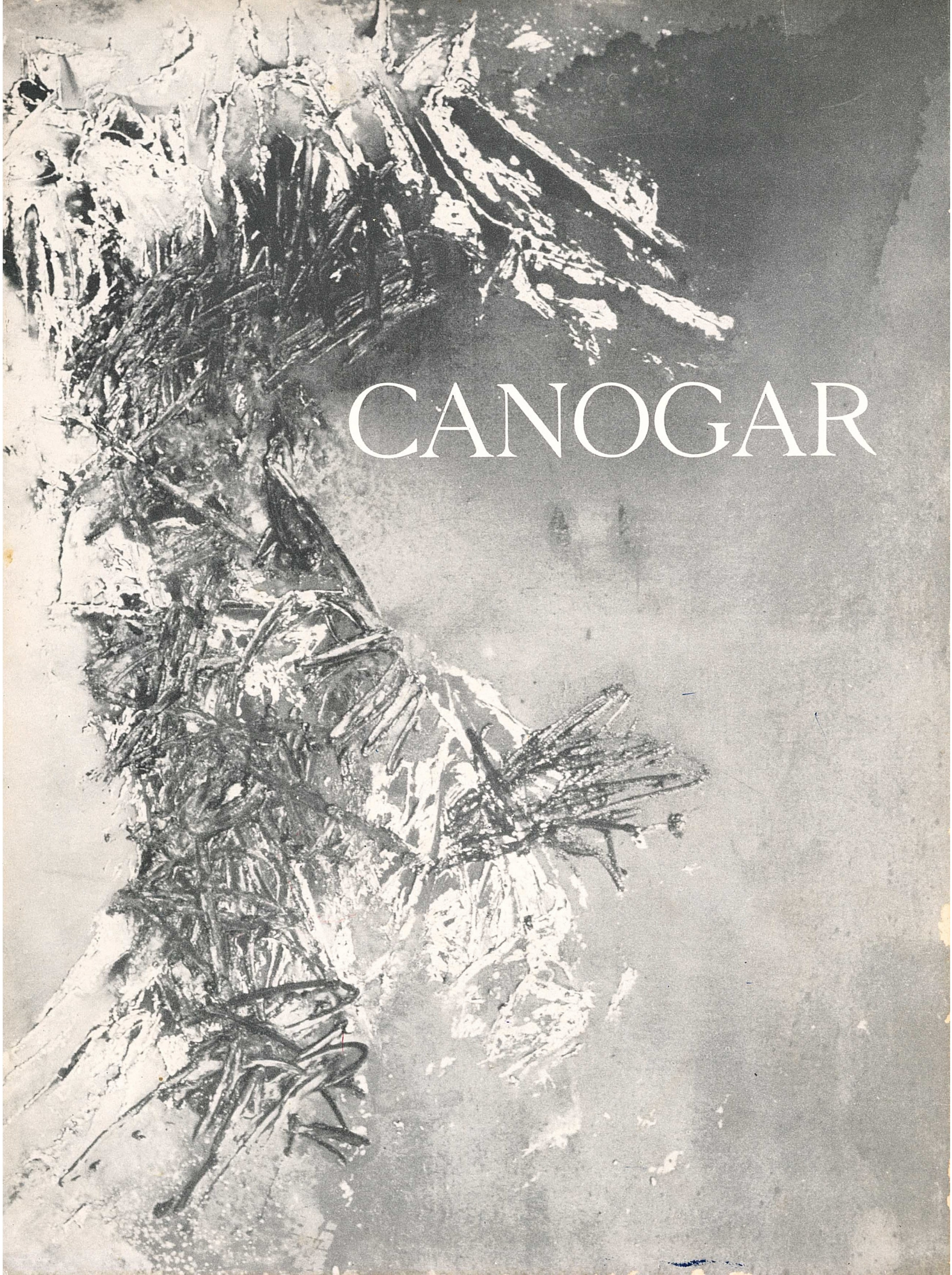
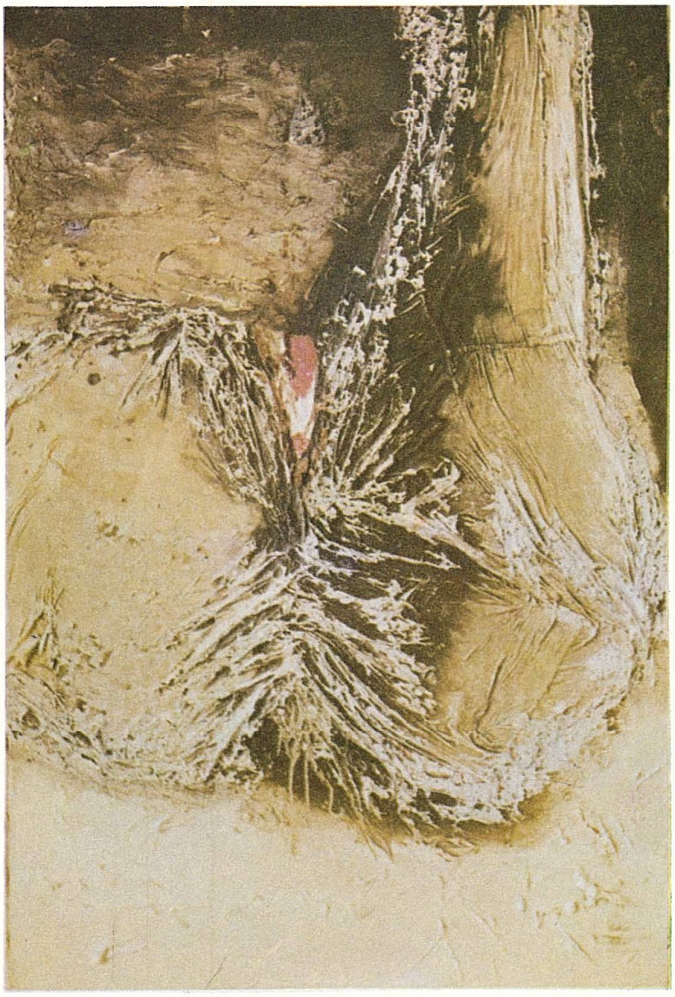

CANOGAR

Provenienza:
Archivio privato



GALLERIA L'ATTICO

ROMA, 11 APRILE 1959

A proposito di alcuni artisti spagnoli, che sono stati per molti una rivelazione all'ultima Biennale di Venezia, e parlando di pittori come Canogar, Millares, Suàres, Tapies e Vela, Luis Robles Gonzales precisava che « in tutti quanti vi ha una potenza d'urto, una fuga ritmica e un'austerità che unifica la loro espressione in una costante, che non esclude la singolarità del linguaggio individuale ». La loro, quindi, sarebbe una «astrazione drammatica». La definizione può sembrare limitativa, ma può altresì caratterizzare la direzione di una ricerca. In tanta ricchezza tematica, e nella volontà comune a tutti questi pittori di raggiungere e concretare una nuova realtà, nel rapporto tra la coscienza di una condizione e di un linguaggio e la sfera della propria attiva socialità, cioè nel rapporto col mondo inteso in senso attivistico, è proprio la unicità del linguaggio di ciascuno quella che permette alla fantasia di dare forma non al simbolo, ma alla estrinsecazione concreta della propria realtà individuale, trasformando così l'evocazione nella presenza. Tanto più per Canogar che, a differenza di molti dei suoi compagni e coetanei, ha avuto, nel breve giro della sua età giovane, formazione ed esperienze alquanto differenti.

Canogar, che è nato a Toledo nel 1934 e che è stato allievo di Vàsquez Diaz, cominciò a dipingere secondo i moduli del postcubismo, passando subito dopo, logicamente, ad una formulazione astratta dell'immagine. Il clima in cui opera attualmente è quello comunque della drammaticità della forma, distrutta e ricreata in una nuova dimensione, che è caratteristica della giovane pittura spagnola. Direi che questa drammaticità scaturisce proprio dall'antinomia tra una coscienza dei propri contenuti e la necessità di sperimentazione continua sul mezzo espressivo, non stabilito a priori e tanto meno adoperato in uno schema che abbia un significato una volta per tutte.

Un certo automatismo è quindi presente nel processo compositivo, ma pur concedendo molto al proprio istinto di pittore, e ad un attivismo irrazionale, proprio per il rigore della sua precedente esperienza postcubista Canogar ha voluto eliminare ogni sottofondo letterario e rinunciare al vago e al misterioso delle superfici, alla dimensione psicologica della forma. D'altra parte è vero che « l'immaginazione risolve quelle forme che l'intelligenza non potrebbe risolvere », come scriveva Luis Felipe Vivanco nella presentazione del padiglione spagnolo a quella Biennale del 1956 in cui erano tanti degli artisti, e lo stesso Canogar, che poi abbiamo meglio apprezzato nella Biennale successiva.

Allora Canogar filettava di linee, quasi a suggerire ampie campiture ma al di fuori di ogni ordito geometrico, una superficie in cui la materia pittorica brulicava di vitalità e si poneva come azione e non come contemplazione estetizzante. Quelle linee erano non tanto un arabesco sovrapposto, quanto la precisazione, ancora in superficie, di un tessuto compositivo che tendeva via via a costituirsi al di fuori di ogni decorazione nell'organismo stesso del dipinto, senza più fratture e senza più una successione temporale dei piani verso la profondità. Appariva necessario già allora individuare una nuova realtà spaziale, e quindi anche di tempo, che circoscrivesse con la maggiore precisione possibile i limiti in cui agire e nei quali rendere con efficacia la presenza delle immagini.

Per gli spagnoli di ogni tempo la realtà ha sempre avuto un valore riconoscibile al di là del fenomeno; in Canogar essa è il prodotto della coscienza. La dislocazione dei segni e delle forme poteva avvenire nell'ordine di una simbologia dell'inconscio, ma veniva immediatamente assunta in una dimensione più concreta, individuata, e individualizzata, nella realtà della propria esperienza e della propria azione. Il problema era quello di risolvere tale modalità compositiva in un modo più efficiente, in cui nulla andasse perduto, e della realtà della forma immaginata, e della sua posizione precisa. Una necessità « autre », quindi, ma al di fuori del simbolo e, per quanto possibile, al di fuori della calligrafia.

L'informale di Canogar, in definitiva, è sottoposto al controllo di un ritmo che non è soltanto di gesto, anche se è di azione, ma che è soprattutto determinato dalla coincidenza attiva tra il momento dell'ispirazione, istintivo e perfino irrazionale come si diceva, e la concreta realtà del « fare » pittorico: l'una cosa e l'altra essendo interdipendenti. Il « fare » dà corpo alle immagini e struttura ai dipinti; la materia è elaborata mentre si precisano le qualità compositive e spaziali; e questa materia, come ha notato con precisione Masciotta, « cresce, si espande, si arresta e si illumina, e crea, insieme, moto e ritmo ». Aggiungerei che si carica di ogni significato, non discorsivo, di illustrazione, ma di complessa vitalità. Riesce quindi a contenere e ad esprimere, a «realizzare», proprio nel senso preciso del termine che significa rendere reale, a modulare essa stessa, in se stessa, la forma, appropriandosene, eliminando ogni distacco dal mondo sensibile e riproponendola nella sua dimensione più vera, di partecipazione. Così i ritmi possono divenire violenti e rapidi, pur nella grande finezza pittorica che li sorregge, le superfici aggrumarsi o screpolarsi, i neri, i bianchi, le macchie intense delle tinte riacquistare tutta la preziosità di un colorire spinto ad un alto grado di concentrazione e di tensione emotiva, soprattutto di sincerità espressiva.

NELLO PONENTE

Fa pratica nello studio di Vàsquez Diaz fino al 1953.	1948
Presenta le sue prime mostre collettive nella Galleria « Xagra ».	1952
Mostra personale a Madrid alla Galleria Fernando Fé.	1955
Partecipa alla III Biennale Ispano-Americana.	
Mostra personale alla Galleria Arnaud di Parigi.	
Mostra alla Galleria « Numero » di Firenze.	1956
I Biennale Mediterranea.	
XXVIII Biennale di Venezia.	
Mostra a Madrid (Galleria Fernando Fé).	
Mostra a Barcellona (Ateneo).	1957
Fonda, insieme ad altri pittori di Madrid, il gruppo « El Paso », che organizza alla Galleria « Bucholz » la sua prima mostra.	
Partecipa alla mostra « Otro Arte » nella sala Negro di Madrid.	
Dà vita, insieme ad altri membri del gruppo « El Paso », alle mostre di Oviedo e Gijon.	
Partecipa alla XXIX Biennale di Venezia.	1958
Alla II Biennale Mediterranea ha luogo « Una settimana di arte astratta » organizzata da « El Paso ».	
Mostra collettiva di « El Paso » a Saragozza e Murcia.	
Esposizione Internazionale di Bruxelles.	
Esposizione Internazionale di Pittsburgh.	
Le sue opere figurano in numerose collezioni nazionali e straniere, nel Museo di Arte Contemporanea di Madrid, nel Museo di Torino e all'Istituto Carnegie.	





RAFAEL CANOGAR

Nato a Toledo (Spagna) nel 1934

L'ATTICO

GALLERIA D'ARTE

ROMA
PIAZZA DI SPAGNA, 20
TELEFONO 61.036

A. BE. T. E. - ROMA